

A PROPOSITO DELL'ANATEMA DI RAIMONDO STRASSOLDO

Manzano, un avversario del friulanismo con cui il Friuli è in debito

di GINO DI CAPORACCIO

Non mi sorprende l'intervento di Raimondo Strassoldo contro Alberto Garlini, reo - prima di tutto - di avermi intervistato e poi di aver ripreso alcuni spunti che erano emersi durante il nostro colloquio.

Tra questi, quello con il quale sostenevo che «non abbiamo critici, rimpiangono Manzano che almeno stroncava qualcuno, la cultura non può crescere con quest'aria di buonismo per cui tutti riescono a trovare la strada per farsi comperare libri dal comune».

Due precisazioni.

Prima precisazione.

Contro di me, Arturo Manzano pubblicò - quando ero consigliere regionale del Movimento Friuli - un libretto che venne, ancora anni dopo, diffuso da un

suo amico che era stato presidente del Movimento Friuli.

Tuttavia lo giudicai e giudico Arturo Manzano (che, secondo come scrive Strassoldo, potrebbe essere scambiato per un appartenente all'Intelligenza "necessariamente di sinistra" queste parole sue!) un giornalista che, professando idee totalmente diverse dalle mie (era sicuramente un liberale nazionalista, probabilmente massone), ha molto contribuito alla crescita culturale del Friuli anche perché i suoi scritti, spesso violenti e corrosivi, suscitavano dibattiti anche feroci, ma sicuramente produttivi.

A lui va dato il merito di avere, avvertendo gli ideali dell'autonomismo friulanista, allmentato intorno a questi dibattiti e scontri, talvolta quasi fisici, consentendo così a quegli ideali di irrobustirsi e di sopravvivere ancora.



Una caricatura di Arturo Manzano

Seconda precisazione.

Raimondo Strassoldo, con il quale per anni ho avuto una qualche consuetudine di rapporti politici, al contrario di Manzano che, fino alla fine dei suoi giorni e cioè sulle colonne di "Friuli Sera" di De Jeso, si è sempre battuto per i suoi ideali, ha - secondo l'aria che tirava - gironzolato anche elettoralmente, antepoendo pure i progressi della sua carriera di cattedratico universitario alla militanza "friulanista" che gli è servita - tra l'altro - anche per editare parte della sua produzione scientifica.

Per questo ho scritto che non mi sorprende il suo inerte censo nel confronti di Garlini.

Ma torniamo a Arturo Manzano. Io l'ho evocato e lo ho difeso, anche se - ripeto - avrei buone ragioni personali per non rimpiangerlo.

Ma lo rimpiangono sinceramente perché fu un critico vero e così, anche quando scrisse qualcosa contro di me personalmente e contro le mie idee, mi costrinse a pensare, a riflettere, ad opporgli una valida risposta.

Il pensiero debole teorizzato da Strassoldo mi spaventa, anche se fosse veramente l'espressione della cosiddetta società post-moderna.

Penso che valori come la coerenza nella attività politica e culturale e la costanza distintessa nella propria vita siano valori importanti. Auguro al giovane Alberto Garlini di continuare sulla strada intrapresa. Certo, né lui né il responsabile di questa pagina (Sandro Conini) si lasceranno condizionare dall'anatema strassoldino che dimostra tuttavia il manifestarsi di una nuova, minacciosa arroganza.

GAZZETTA. 28.5.59